



Operazioni di voto per le primarie del Pd in una immagine di archivio
FOTO ANSA

Renzi cerca il recupero al Sud Vendola: D'Alema agli Esteri

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il leader di Sel: con me premier, Bersani ministro dell'Economia Franceschini: solo il segretario Pd può unire progressisti e moderati



LAMEZIA TERME

Tabacci: non restiamo con la testa piegata all'indietro

«Le primarie cadono in un momento particolare e complesso e c'è bisogno di avere lucidità dopo un ventennio in cui il nostro Paese ha perso il senso della visione. Il mondo nel frattempo è cambiato e noi siamo ancora con la testa ripiegata all'indietro». Lo ha detto Bruno Tabacci a Lamezia Terme. A proposito del riferimento a De Gasperi e Marcora nel suo pantheon ha spiegato che «erano cattolici che avevano un'idea di laicato lontano dall'interferenza della Chiesa. Un laico cattolico serio si carica sulle proprie spalle il peso della sua laicità. Così come abbiamo fatto a Milano con il registro delle coppie di fatto».

Anziani e sud, i due punti deboli di Renzi. Lo aveva spiegato bene lui stesso l'altro giorno nell'incontro, che doveva rimanere riservato, con i rappresentanti dei suoi comitati (oltre 2mila). Sugli under 60 il distacco da Bersani è netto, oltre 20 punti. E lo stesso avviene in alcune aree del meridione. In Puglia ad esempio, anche per l'ovvio effetto Vendola, i consensi sono bassi. E così mercoledì il sindaco sarà a Bari nei padiglioni che ospitano la Fiera del Levante.

Intanto è tornato alle origini. Prima, sabato sera, a Pontassieve dove vive per un comizio nella stessa piazza e davanti la chiesa in cui ha sposato la moglie Agnese. E ieri mattina nel paese natale di Rignano sull'Arno. E qui ha ricordato la «dura» vita del babbo Dc in un comune rosso («quando litigava col sindaco Pci non s'andava a fare la spesa alla Coop per una settimana»), ma soprattutto il nonno (morto 11 anni fa) che gli diceva di far pure quello che vuole, ma di mantenere sempre la parola data. Un modo per tentare di far capire che la sua rottamazione non significa voler fare a meno degli anziani e della loro esperienza. «Il vecchio è saggezza, è esperienza - dice dal palco con palloncini rossi e blu tutto intorno -. La rottamazione non significa fare a meno del passato, significa mandare a casa questi politici che da vent'anni sono sempre lì. Hai fatto più di 15 anni in Parlamento? Bene, grazie, ma ora basta».

Tema evidentemente sentito su cui ritorna all'ora di pranzo in un affollato incontro a Castelfiorentino nell'empolese valdelsa quando ribadisce che lui non punta a cancellare tutto ciò che sa di passato, ma solo la vecchia politica. E così parla dei suoi valori, quelli che gli ha insegnato il nonno e una famiglia normale di un piccolo paese di campagna: «Rottamazione -dice- vuol dire valorizzare la bellezza dei nostri valori, che nascono nella solidarietà, nella famiglia, nella vicinanza con gli altri».

Per il resto il copione è quello già indicato con chiarezza nella conclusione alla Leopolda per gli ultimi, decisivi, giorni di campagna elettorale: marciare con nettezza la differenza con gli avversari. Con i «politici». Con Bersani. Così paragona il centrosinistra con una concessionaria dove da una parte c'è il modello nuovo e dall'

altra «l'usato sicuro». E si augura che anche i politici possano scoprire il valore del lavoro: «Sarebbe bello iniziasero a lavorare, una volta che hanno lasciato la poltrona e mettessero la sveglia la mattina presto per alzarsi e andare a lavorare: male non fa». Del resto questo è il tema con cui Renzi punta a colmare il distacco da Bersani o da quasi tutti gli osservatori (oggi gli arriverà sul tavolo il consueto sondaggio del lunedì del fidatissimo Masia per misurare l'effetto Leopolda) danno attorno ai dieci punti. Distanza che si ridurrebbe in caso di alta partecipazione (da qui il suo slogan «un quarto d'ora di fila per cambiare l'Italia»). Al momento però fa notare come le primarie facciano bene al Pd risalito sopra al 30%. Concetto ribadito anche da Laura Puppato che di ritorno da un tour in Marche, Abruzzo e Puglia annota come «la politica che esce dalle chiuse stanze del potere fa riavvicinare la gente».

Che però queste primarie siano essenzialmente una sfida fra Bersani e Renzi non va giù a Vendola che dall'Annunziata su Rai3 la definisce una «bolla mediatica» destinata a sgonfiarsi quando invece delle impressioni dei media si conterranno i voti veri. «Domenica ci sarà una grossa sorpresa nelle urne». E ovviamente quella sorpresa sarà lui. «Mi do vincente», dice il governatore della Puglia che immagina anche un suo prossimo governo con Bersani e D'Alema ministri. Il segretario Pd all'economia e il presidente del Copasir alla Farnesina. «Ho combattuto d'Alema non per l'anagrafe - spiega -, ma per le sue posizioni politiche. Però riconosco che è stato un magnifico ministro degli esteri».

Ma sull'ipotesi di un governo Vendola non pare disposto a scommettere il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini, che, impegnato in un giro della Toscana (da Certaldo a Castelfiorentino, Lucca, Viareggio e Livorno), spiega che il premier sarà Bersani che «ha l'autorevolezza per guidare il Paese e rappresentarlo in Europa». Perché per Franceschini «solo l'equilibrio e la competenza di Bersani» sono in grado di guidare un'alleanza che vada da Vendola fino ai moderati. «Quelli - precisa - che in questi anni si sono contrapposti a Berlusconi». Un fronte in cui Franceschini, oltre Casini, vede anche il nuovo movimento di Montezemolo di cui sottolinea la «rottura» con i vent'anni berlusconiani.

LA POLEMICA/2

Il leader di Sel: conflitto d'interessi a Firenze

«Renzi deve spiegare se c'è conflitto di interesse tra lui, il Comune di Firenze, l'Istituto di credito fiorentino e un finanziere noto come suo sponsor».

Così Nichi Vendola chiede al sindaco di fare chiarezza sull'investimento che l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha deciso di fare nel fondo Algebris di Davide Serra, il finanziere su cui nelle scorse settimane s'era scatenata la polemica perché la sua società ha sede alle Cayman. Appena l'altro giorno Renzi lo ha voluto alla convention della Leopolda proprio per dimostrare che su quel legame non aveva nulla da nascondere.

Come raccontato dal «Il Fatto» di ieri, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha investito 10 milioni con

Serra. La fondazione bancaria è presieduta da Jacopo Mazzei definito dal quotidiano «amico del sindaco», mentre nel cda siede Marco Carrai da sempre legato a Renzi (è ad della Firenze Parcheggi). Infine nel comitato di indirizzo dell'ente c'è Bruno Cavini che fa parte dello staff del sindaco. Da Palazzo Vecchio però ribattono che il Comune nell'ente non conta quasi nulla. Che ha il potere di nominare solo un membro dei 22 che formano il comitato di indirizzo e che questo organo non ha alcun potere di decidere gli investimenti dell'ente. «Non mi piacciono le campagne elettorali fatte di colpi bassi - conclude Vendola -. Ma la questione morale è legata al fatto che la politica non è più autonoma dai poteri forti».

L'ultima di Alfano: i caucus Pdl si fanno a rate

- Il segretario ci ripensa: la consultazione porta attenzione e consensi, meglio farla comunque
- Oggi stop alla presentazione delle candidature Corrono anche Meloni e Samorì

CLAUDIA FUSANI
Roma

Contrordine: «Le primarie del Pdl si terranno, eccome. Si tratta solo di accorpare le date». Che saranno il 16 dicembre e il 12 gennaio. Due caucus in stile americana anziché cinque come previsti fino a febbraio. «A questo punto sono imprescindibili - scandisce le parole uno dei deputati incaricati di attrezzare la macchina - perché in sole due settimane che se ne parla abbiamo recuperato tre punti di consensi. Creano mobilitazione. Sarebbe una follia non farle». Certo, non saranno complete e vere come quelle del Pd che è alla sua terza edizione e ci lavora su da quattro anni. «Ma sono utili anche a noi per ritrovare entusiasmo, cominciare a parlare di programmi e selezionare personale politico nuo-

vo. Per dire al nostro elettorato spaesato d a dove ricominciare».

La lettura dei giornali di ieri non è piaciuta affatto allo staff del segretario. Soprattutto quel messaggio salito dalle convention di Milano e Firenze, organizzate dalla parte old fashion e molto berluscones del partito, La Russa, Gasparri, Matteoli e dintorni, per cui «le primarie, boh, tanto si va a votare il 10 marzo, inutile oltre che impossibile farle. Il candidato premier è e resta Angelino».

Alfano invece ne fa una questione di principio, di onore e, a questo punto, anche di leadership: perché il cambiamento sostanziale del partito, comunque si chiamerà, può arrivare solo con un percorso interno, dal basso e partecipativo. Non a caso a metà pomeriggio, in linea con l'inner circle del segretario, arriva il comunicato del capogruppo alla Came-

ra Fabrizio Cicchitto: «La sola indizione delle primarie sta provocando la mobilitazione di iscritti, cittadini, militanti». È la dimostrazione, aggiunge, «che ciò serve non solo a indicare un candidato premier ma specialmente a rimettere in moto tutto un mondo - quello del centro-destra - che ha bisogno come il pane di discutere e confrontarsi su temi politici».

Si conferma quindi la spaccatura nel partito, da una parte Alfano che cerca di traghettare il Pdl verso un Ppe italiano con dentro Casini; dall'altra Berlusconi che, concorda sul Ppe, ma non è mai stato convinto circa il quid del Delfino e da tempo intravede nel giovanotto colui che lo farà semplicemente fuori dalla scena politica. Per tutto questo il Cavaliere vuole evitare l'investitura delle primarie.

Vedremo se l'ufficio di presidenza convocato per domani porterà ad un altro scontro come dieci giorni fa. Intanto da via dell'Umiltà confermano che oggi, 19 novembre, scade il termine per la presentazione delle candidature (che poi dovranno essere valutate se rispondono ai requisiti richiesti). Il rischio di un fin-

to match Alfano contro nessuno sembra scongiurato. Corre Guido Crosetto, ex sottosegretario alla Difesa. Corre, dopo uno strappo con i suoi «vecchi» La Russa e Gasparri che la volevano tenere ferma, l'ex ministro Giorgia Meloni. In campo - è stata la prima - l'altro ex sottosegretario Daniela Santanchè che può contare sull'appoggio de Il Giornale. E poi l'ex ministro Galan e il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo che potrebbero anche correre in ticket.

Vero outsider il professor Gianpiero Samorì, avvocato, imprenditore, appetiti nell'ambiente della finanza e protagonista in vari cda bancari. Cinquantatquattro anni, l'avvocato, ma lui preferisce «professore» visto che è docente universitario, ha scaldato i muscoli nel week end a Chianciano Terme dove ha riunito più di tremila persone. Vere,

...
Ma domani all'ufficio di presidenza Berlusconi può cambiare ancora le carte in tavola

contate, forse anche per difetto. Numero che di questi tempi significa qualcosa visto che un leader politico noto non mobilita più di 200-300 persone e sono già un successo. Samorì ha fondato da tempo il Mir (Movimento italiani in rivoluzione) e ieri ha ufficializzato «in base all'articolo 13 dello statuto la partecipazione alle primarie del Pdl». Che si facciano o meno, poi, non importa. «Noi - ha spiegato ieri alla sua platea - siamo pronti a tutti. Di sicuro siamo un movimento che deve essere preso in considerazione». Dirigenti del Pdl a Chianciano non se ne sono visti. Ma piace Italia Futura di Montezemolo. «Quadri intermedi del Pdl ne ho visti però tanti» sorride il professore. Complice la leggenda, ma chissà, che proprio Samorì potrebbe essere il «dinoasuro dal cilindro» che incarna «lo spirito del 1994» evocato da Berlusconi. I due si conoscono e di sicuro si sono annusati. Tra la gelosia e la circospezione di molti fedelissimi.

«Ma la telenovela non è ancora finita» suggerisce in serata un altro dirigente del Pdl. «Aspettate a chiudere i giochi. Berlusconi c'è e ha voglia di tornare in campo».